

Ignazio Vinci, a cura di, *The Spatial Strategies of Italian Regions*, Milano: FrancoAngeli, 2014, pp. 176, € 19,00.

Il volume curato da Ignazio Vinci ha l'obiettivo di fare il punto sulle funzioni di gestione del territorio e dello sviluppo economico che gli enti regionali italiani svolgono ormai da diversi anni. Il capitolo introduttivo, a firma del curatore, affronta il tema soprattutto dal punto di vista teorico e dei differenti 'modelli' europei di pianificazione regionale. Dopo aver riassunto il dibattito scientifico sul ruolo che le regioni sono chiamate a svolgere nel quadro di un progressivo *rescaling* economico, politico e amministrativo, il capitolo offre una lunga disamina di come tale ruolo si sia tradotto in Italia, nel corso dei decenni, in pratiche più o meno sperimentali, più o meno efficaci. Si tratta di temi e prospettive molto note per chi si occupa di questi temi. L'utilizzo della lingua inglese, tuttavia, appare strategico per promuovere, anche all'estero, una più approfondita conoscenza del caso italiano. Lo stesso vale a maggior ragione per i successivi capitoli, dedicati ad approfondire i casi significativi delle Regioni Piemonte (a firma di Giuseppe Dematteis e Cristiana Rossignolo), Friuli Venezia-Giulia (Sandro Fabbro e Marco Dean), Lazio (Marco Cremaschi), Puglia (Carla Tedesco) e Sicilia (Ignazio Vinci). La dettagliata ricostruzione storica, l'ampio corredo di carte tematiche, e gli estesi approfondimenti sugli episodi più recenti, forniscono complessivamente un vero e proprio manuale teorico e pratico, utile non soltanto alla ricerca, ma anche per finalità didattiche.

Il libro ribadisce, da un lato, il ruolo cruciale di pianificazione che la scala regionale ha progressivamente acquisito, soprattutto a partire dagli anni '90. D'altro lato, esso tradisce una progressiva disillusione rispetto alle promesse del nuovo regionalismo, sia in termini teorici e scientifici, che dal punto di vista delle pratiche. Come per esempio la dolce ossessione per il tema dell'identità regionale, essenziale per comprendere specificità e limiti del nuovo regionalismo. O ancora l'idea della regione non solo come il livello al quale certe politiche possono essere attuate in maniera più efficace e più efficiente, ma come soggetto protagonista della globalizzazione. Tali narrative appaiono perlomeno curiose se applicate al nostro paese, considerata innanzitutto l'artificialità della gran parte di quelle che in Italia chiamiamo "regioni" e che devono tale definizione solamente al fatto di essere "enti" regionali a cui sono attribuite funzioni amministrative e politiche. Il che non vuol dire che le "vere" regioni siano altre, ma che la stessa idea di uno spazio geografico suddiviso da confini rigidi sia incompatibile con un mondo nel quale i processi e le pratiche travalicano sistematicamente questi confini. Se quindi il libro indica giustamente la necessità di una *governance* multi-scalare e trans-regionale, non può non ammettere che questo ideale è ben lontano dal tradursi in efficaci modelli di intervento pubblico.

Il capitolo introduttivo sottolinea bene i limiti di quello che definisce *bricolage* di livelli e funzioni amministrative giustapposte, sovrapposte, contrapposte. A tale complessità si somma un sostanziale paradosso dei processi di *rescaling*. La regionalizzazione del piano si rende necessaria per mirare i suoi contenuti alla specificità di ogni contesto e per responsabilizzare i soggetti locali, ma viene sostanzialmente promossa dall'alto, nel quadro di forme di pianificazione che convergono progressivamente verso un modello unico europeo. Piuttosto che ad un'armonizzazione delle *performance* e delle pratiche di pianificazione, quello a cui si assiste è, da un lato, la convergenza delle procedure formali e, d'altro lato, la diffusione di alcune specifiche narrative, "concetti" di derivazione europea che vengono calati nel contesto italiano e delle sue diverse regioni in misura parziale, in modo spesso controverso, se non addirittura opportunistico e di facciata. Di tutto questo il libro parla estesamente e bene. Non posso non sottolineare, tuttavia, quella che a prima vista può sembrare una contraddizione, evidente soprattutto nel primo capitolo. Da una parte si lodano, infatti, alcune specifiche innovazioni nei modelli di intervento pubblico sul territorio come, per limitarsi ad alcuni esempi, il policentrismo, le iniziative di cooperazione transfrontaliera o le politiche cosiddette *place-based*. D'altro lato, laddove si passa ad analizzare i risultati, i toni diventano molto meno enfatici ed emergono i fallimenti, le occasioni mancate. Non considero tuttavia questa come una debolezza del testo. Il volume appare tutt'altro che debole ma anzi solido e coerente con un certo approccio al tema regionale rispetto al quale non può che avanzare cautele e perplessità. La ricerca su questi temi, tuttavia, rischia in questo modo di risultare eccessivamente normativa. Insistere su quello che le regioni devono essere, quello che dovrebbero fare, non aiuta molto a comprendere perché in realtà esse lo facciano solo in parte o facciano altro. La storia della pianificazione, e la ricerca su di essa, diventa in questo modo il confronto tra le pratiche concrete e il modello ideale che si ha in mente e che si pretende di voler

suggerire a partire da casi di effettivo o presunto “successo”, per poi subito denunciare che tale dover essere non è correttamente interpretato, che questa storia è un susseguirsi di incongruenze e di incompletezze. Per non parlare di palesi degenerazioni quali il cattivo uso dei fondi pubblici e lo scempio del territorio che da tali concause deriva. Il problema, in altre parole, non è solo che molte Regioni italiane manchino di esperienza o di capacità tecniche utili a una corretta pianificazione, o che rappresentino sistemi istituzionali deboli. Sarebbe necessario comprendere il complesso di motivazioni storiche e politiche dalle quali deriva tale debolezza. Il che, sia chiaro, non è affatto semplice. A tal fine il volume può essere estremamente utile: fare il punto, comprendere come si siano evolute nel tempo le modalità di pianificazione regionale, come sia stato interpretato il difficile rapporto tra politica e territorio, e con quali controversi esiti.

*(Filippo Celata)*